

BLOG

Coppie gay, ok della Cassazione per le adozioni all'estero: cosa dice la sentenza

DI MARCO MELITI
1 APRILE 2021 15:32



A pochi giorni di distanza da quando la Corte Costituzionale ha sollecitato il Parlamento a colmare il vuoto normativo che impedisce ai figli delle coppie gay di avere uguali diritti dei nati dalle coppie dello stesso sesso, anche attraverso la previsione di nuove forme di adozioni, è la volta della Corte di Cassazione [a pronunciarsi sul tema](#), con la sentenza pubblicata il 31 marzo.

E questa volta lo fa a Sezioni Unite, ovvero nella sua massima composizione, prevista quando ci sia bisogno di fornire una soluzione definitiva a quei casi dove, in ragione di norme di legge poco chiare, si siano generate decisioni contrastanti da parte della stessa Cassazione.

Pertanto, le Sezioni Unite sono intervenute a chiarire come il figlio di una coppia gay, adottato all'estero, debba essere considerato tale anche in Italia, a patto che non sia stato generato attraverso la pratica del c.d. utero in affitto. Ciò in quanto l'omosessualità dei genitori non può essere considerata come un ostacolo al riconoscimento dell'adozione.

Per cui, secondo la Corte, il provvedimento del giudice straniero di adozione di un minore da parte di coppia omoaffettiva, non contrasta con i principi di ordine pubblico internazionale. Gli Ermellini, infatti, proprio strizzando l'occhio al richiamato pronunciamento della Corte Costituzionale, hanno ribadito come appartenga al patrimonio dell'ordine pubblico italiano il «principio di non discriminazione, rivolto sia a non determinare ingiustificate disparità di trattamento nello status filiale dei minori (...) sia a non limitare la genitorialità esclusivamente sulla base dell'orientamento sessuale della coppia richiedente». In considerazione di tale pronuncia, pertanto, risulta evidente come i sindaci non possano opporsi, per ideali politici, alla trascrizione all'anagrafe della sentenza straniera che riconosce «una genitorialità sociale che sia del tutto equiparabile a quella biologica sorta

tutto equiparabile a quella biologica sorta dentro o fuori il matrimonio».

L'unico limite al riconoscimento in Italia dello status di genitori contenuto in una sentenza straniera rimane, quindi, con riferimento a quei casi in cui la coppia è ricorsa alla maternità surrogata, ovvero al percorso di fecondazione assistita nel quale una donna porta avanti una gravidanza per conto di un'altra persona o di una coppia. Un tema, quest'ultimo, ancora molto divisivo e controverso, soprattutto in chi vede in questa pratica una lesione della dignità umana della donna, in quanto volta a mercificare il suo corpo, degradato a solo strumento di procreazione per conto terzi.
